

IL CONCETTO CHIAVE È L'INTERDIPENDENZA

di Sergio Fabbrini

su Il Sole 24 Ore del 2 settembre 2020

L'interdipendenza tra i Paesi europei implica necessariamente la ridefinizione del concetto (oltre che della realtà) di interesse nazionale. Un concetto che, in Italia, era stato rimosso dalle forze politiche che avevano costruito la Repubblica e che quindi avevano gestito il Paese (dal governo e dall'opposizione) nella seconda metà del secolo scorso. Quel concetto, infatti, richiamava il sentimento nazionalista che aveva condotto all'ascesa del fascismo, alla drammatica esperienza della guerra (militare e civile), alla umiliazione internazionale del Paese. Per di più, poiché il nazionalismo continuò ad essere coltivato nei decenni post-bellici dalle frange anti-sistemiche dell'estrema destra italiana, la presa di distanza da esso ha rappresentato la condizione per consolidare il nuovo patto costituzionale. Così, essendo il nazionalismo un sentimento che aveva portato alla rovina il Paese, si è cercato di toglierlo dal dizionario politico della Repubblica. Tuttavia, insieme al necessario rifiuto del nazionalismo, le élite repubblicane avevano finito per trascurare altre componenti identitarie, come l'identità nazionale e l'interesse nazionale. Anzi, con l'avvio del processo di integrazione, le migliori élite repubblicane avevano finito per far coincidere l'interesse nazionale con quello europeo, affidandone la rappresentanza all'istituzione europea per eccellenza, la Commissione. Così, la rinascita del Paese è venuta a consistere con la diluizione della sua identità nella più larga identità dell'Europa integrata.

L'Italia, più di altri Paesi, si è affidata all'Europa per governare sé stessa. L'idea del "vincolo esterno" costituisce la conseguenza logica della nostra difficoltà all'autogoverno, anche perché incapaci ad elaborare un nostro interesse nazionale. (...). L'Italia deve sapersi autogovernare così come deve saper contribuire al governo dell'Europa. Fondamentali riforme debbono essere introdotte nel nostro Paese (si pensi solo alla riforma dell'amministrazione pubblica) non perché "ce lo chiede l'Europa", ma perché sono necessarie per far crescere l'Italia all'interno dell'interdipendenza europea. La nuova concezione sia dell'interesse nazionale che della identità nazionale deve contenere al suo

interno, nella sua stessa fondazione, sia componenti esclusive (nazionali) che componenti condivise (europee).

L'interesse nazionale è efficace quando si armonizza con l'interesse europeo. L'identità nazionale è solida quando si concilia con l'identità europea. L'interesse nazionale non può sciogliersi nell'interesse europeo (come pensano i sostenitori dello stato europeo), né l'interesse europeo può coincidere con la somma degli interessi nazionali (come pensano i sostenitori dell'unione intergovernativa). La stessa cosa vale per l'identità nazionale, che non può coincidere con quella europea ma non può neppure rappresentare l'alternativa a quest'ultima. Tra interesse nazionale ed interesse europeo, così come tra identità nazionale e identità europea, c'è una necessaria (e benefica) tensione che la Grande Politica dovrebbe saper ricomporre. Naturalmente, più un Paese è strutturalmente debole, più sarà difficile ricomporla.

In non pochi degli editoriali qui raccolti c'è lo sforzo di riabilitare il concetto di interesse italiano in Europa, più che mai necessario in contesti intergovernativi che accentuano la competizione tra gli stati membri dell'Ue. Allo stesso tempo, c'è anche il richiamo alla necessità di ricondurre il nostro interesse all'esigenza di promuovere l'interesse europeo. I due interessi vanno tenuti distinti, ma non contrapposti. La forma dell'interdipendenza europea deve istituzionalizzare tale pluralismo in modo tale da favorire esiti aggregativi tra le sue componenti, preservandole però nello stesso tempo. Possiamo chiamare questo progetto *pluribus unum* oppure *in varietate concordia*, l'importante è che esso trovi una sua coerente costituzionalizzazione.

Insomma, prima l'Europa significa che le scelte nazionali debbono essere fatte in coerenza con l'interdipendenza europea, oltre che con le preferenze della maggioranza degli elettori del Paese. Con l'interdipendenza, la democrazia ha acquisito due fonti di legittimazione, una interna (gli elettori nazionali) ed una esterna (gli elettori degli altri Paesi europei rappresentati dai loro governi). Non si governa più un Paese solamente con il consenso della prima fonte, trascurando la seconda. Tale duplicità di legittimazioni rappresenta una discontinuità radicale nella storia della democrazia europea. Siamo di fronte ad un vero e proprio cambiamento di paradigma. Gli editoriali raccolti in questo volume vogliono essere un contributo per comprenderne le conseguenze.